



ACCADEMIA  
DEI LUMINARI  
PONTIFICIA

# CRONACHE

Introduzione, traduzione e commento

A cura di

**Claudio Balzaretti**



SINIGAGLIA



NUOVA VERSIONE  
DELLA BIBBIA  
DAI TESTI ANTICHI



## Presentazione

NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA DAI TESTI ANTICHI

**L**a *Nuova versione della Bibbia dai testi antichi* si pone sulla scia di una Serie inaugurata dall'editore a margine dei lavori conciliari (la *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*), il cui primo volume fu pubblicato nel 1967. La nuova Serie ne riprende, almeno in parte, gli obiettivi, arricchendoli alla luce della ricerca e della sensibilità contemporanee.

I volumi vogliono offrire anzitutto la possibilità di leggere le Scritture in una versione italiana che assicuri la fedeltà alla lingua originale, senza tuttavia rinunciare a una buona qualità letteraria. La compresenza di questi due aspetti dovrebbe da un lato rendere conto dell'andamento del testo; dall'altro, soddisfare le esigenze del lettore contemporaneo.

L'aspetto più innovativo, che balza subito agli occhi, è la scelta di pubblicare non solo la versione italiana, ma anche il testo ebraico, aramaico o greco a fronte. Tale scelta cerca di venire incontro all'interesse, sempre più diffuso e ampio, per una conoscenza approfondita delle Scritture che comporta, necessariamente, anche la possibilità di accostarsi più direttamente ad esse.

Il commento al testo si svolge su due livelli. Un primo livello, dedicato alle note filologico-testuali-lessicografiche, offre informazioni e spiegazioni che riguardano le varianti presenti nei diversi manoscritti antichi, l'uso e il significato dei termini, i casi in cui sono possibili diverse traduzioni, le ragioni che spingono a preferirne una e altre questioni analoghe. Un secondo livello, dedicato al commento esegetico-teologico, presenta le unità letterarie nella loro articolazione, evidenziandone gli aspetti teologici e mettendo in rilievo, là dove pare opportuno, il nesso tra Antico e Nuovo Testamento, rispettandone lo statuto dialogico.

Particolare cura è dedicata all'introduzione dei singoli libri, dove vengono illustrati l'importanza e la posizione dell'opera nel canone, la struttura e gli aspetti letterari, le linee teologiche fondamentali, le questioni inerenti alla composizione e, infine, la storia della sua trasmissione. Un approfondimento, posto

in appendice, affronta la presenza del libro biblico nel ciclo dell'anno liturgico e nella vita del popolo di Dio; ciò permette di comprendere il testo non solo nella sua collocazione "originaria", ma anche nella dinamica interpretativa costituita dalla prassi ecclesiale, di cui la celebrazione liturgica costituisce l'ambito privilegiato.

*I direttori della Serie*

Massimo Grilli

Giacomo Perego

Filippo Serafini

# *Annotazioni di carattere tecnico*

NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA DAI TESTI ANTICHI

## **Il testo in lingua antica**

Il testo ebraico stampato in questo volume è quello della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS), quinta edizione.

Le correzioni alla lettura di alcuni termini, indicate dai masoreti (*qerè* / *ketib*), sono segnalate da parentesi quadre, con il seguente ordine: nel testo compare la forma “mista” che si trova nel manoscritto, nelle parentesi si ha prima la forma presupposta dalle consonanti scritte (*ketib*) e poi quella suggerita per la lettura dai masoreti (*qerè*).

## **La traduzione italiana**

Quando l'autore ha ritenuto di doversi scostare in modo significativo dal testo stampato a fronte, sono stati adottati i seguenti accorgimenti:

- i segni ֿ ֿ indicano l'adozione di una lezione differente da quella riportata in ebraico, ma presente in altri manoscritti o versioni, o comunque ritenuta probabile;
- le parentesi tonde indicano l'aggiunta di vocaboli che appaiono necessari in italiano per esplicitare il senso della frase ebraica.

Per i nomi propri si è cercato di avere una resa che non si allontanasse troppo dall'originale ebraico, tenendo però conto dei casi in cui un certo uso italiano può considerarsi diffuso e abbastanza affermato.

## **I testi paralleli**

Se presenti, vengono indicati i paralleli al passo commentato con il simbolo //; i passi che invece hanno affinità di contenuto o di tema, ma non sono classificabili come veri e propri paralleli, sono indicati come testi affini, con il simbolo ♦.

## **La traslitterazione**

La traslitterazione dei termini ebraici è stata fatta con criteri adottati in ambito accademico e quindi con riferimento non alla pronuncia del vocabolo, ma all'equivalenza formale tra caratteri ebraici e caratteri latini.

**L'approfondimento liturgico**

Redatto sempre dal medesimo autore (Gaetano Comiati), rimanda ai testi biblici come proposti nei Lezionari italiani, quindi alla versione CEI del 2008.

# CRONACHE

Introduzione, traduzione e commento

a cura di  
Claudio Balzaretti





*Biblia Hebraica Stuttgartensia*, edited by Karl Elliger and Wilhelm Rudolph,  
Fifth Revised Edition, edited by Adrian Schenker, © 1977 and 1997 Deutsche  
Bibelgesellschaft, Stuttgart. Used by permission.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2013  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
*Distribuzione*: Diffusione San Paolo s.r.l.  
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

ISBN 978-88-215-7805-2

## INTRODUZIONE

### TITOLO, IMPORTANZA E POSIZIONE NEL CANONE

Descrivendo il testo biblico conservato dagli ebrei, Girolamo nel *Prologus galeatus* scrive a proposito del terzo gruppo di scritti (gli agiografi): «il settimo libro è *Dabreiamin*, cioè “parole dei giorni” (*verba dierum*), che possiamo chiamare più propriamente una cronaca (*chronicón*, in greco nel testo) di tutta la storia divina; questo libro presso di noi è intitolato primo e secondo *Paralipomenon*». Quelli che per noi sono i due libri delle Cronache nel Testo Masoretico costituiscono dunque un solo libro, come conferma la nota finale del testo, che indica il totale dei versetti (1765) e la metà del libro (1Cr 27,25); la divisione in due libri è stata adottata per il testo ebraico a partire dalle prime bibbie stampate. Il titolo greco «Le cose tralasciate» (*paraleipómena*) ha segnato la sorte di questo libro presso i lettori, perché è stato letto come un supplemento ai libri di Samuele e dei Re, in quanto, accanto alle parti parallele o sinottiche con quei libri, esso riporta altro materiale relativo soprattutto al culto. Il titolo di «Libro delle Cronache», proposto da Girolamo, è diventato di uso comune solo da Lutero in poi.

Il titolo ebraico (*sēper dibrē hayyāmîm*), invece, è una formula generica, usata per diverse fonti citate nell'AT. Nei libri dei Re si trova frequentemente il rimando al «Libro delle cronache» dei re di Giuda oppure dei re d'Israele; così in Est 10,2 è usata per i re di Media e di Persia. Troviamo l'espressione da sola in Est 2,23 e Ne 12,23, ma si tratta sempre di una formula che non indica il nostro libro, perché il suo significato è generico: «Libro degli atti dei giorni» e fa pensare a una specie di annali.

La presenza nell'AT di due testi che descrivono lo stesso periodo

storico in modo tale da poter essere pubblicati in una disposizione sinottica, ma che rivelano anche due punti di vista diversi, ha sollevato, in un primo tempo, il problema del valore storico di questo libro. Esso tralascia infatti tutta la storia di Israele, il regno del Nord, per concentrarsi solo sul regno di Giuda e per mostrare così l'unità ideale del popolo con al centro il tempio. Per questo gli elementi che non si trovano in Samuele e Re sono stati guardati con sospetto e sono stati usati solo per ricostruire l'ideologia dell'autore. Più recentemente, questo approccio positivista, che cercava la fonte storica degna di fiducia, è stato abbandonato, perché la storia non racconta mai puri fatti, ma è sempre anche storiografia, interpretazione; perciò la storiografia deuteronomistica (Giosuè, Giudici, Samuele e Re) e quella cronistica sono due letture teologiche di pari dignità.

La presenza nel canone di due opere parallele implica che ambedue trasmettano un messaggio religioso autentico. Questa pluralità di letture dello stesso evento avrà il suo culmine nel NT, non solo per la presenza di quattro vangeli, ma perché tutto il NT nei suoi vari generi letterari racconta sempre l'unico evento Gesù Cristo. Lo stesso si nota nella Bibbia greca, che presenta due libri dei Maccabei, i quali descrivono in buona parte lo stesso periodo storico, e due libri di Esdra, che in parte sono simili: il primo assente dal canone della chiesa latina e il secondo che corrisponde all'attuale Esdra-Neemia.

La posizione di Cronache nel canone suggerisce già una prima interpretazione. Nella Bibbia greca esso si trova dopo i libri dei Re e prima dei due libri di Esdra (canone 60 del Concilio di Laodicea del 360 d.C.); altri documenti lo collocano altrove, ma sempre nel gruppo dei libri storici e ciò giustifica la sua interpretazione come completamento di quei libri. Invece, nella Bibbia ebraica esso si trova nella terza parte, i *ḳṭûbîm* o Scritti. Anche in questo caso la sua collocazione non è stabile: nel codice di Leningrado, che è alla base delle moderne edizioni del Testo Masoretico, esso si trova al penultimo posto, prima di Esdra-Neemia, ma nelle edizioni a stampa si trova alla fine, perché si segue la tradizione rabbinica (Talmud babilonese, *Baba Batra* 14b).

La collocazione, temporale (uno degli ultimi libri a essere composto) o spaziale (alla fine della lista canonica), può essere diver-

samente interpretata. Qualcuno pensa che Cronache abbia svolto una funzione particolare nel chiudere la terza parte del canone e nell'unire il tutto con la *Torà* e i Profeti, perché i libri biblici che l'autore aveva davanti a sé possedevano già una specie di valore canonico. Oppure si può pensare che l'intenzione del libro sia di offrire un riassunto del messaggio dell'AT e raccogliere e sigillare gli altri scritti in un canone. Infatti, l'autore apre il libro con Adam e lo conclude con l'editto di Ciro, cioè con l'inizio del primo e l'inizio dell'ultimo libro che aveva davanti; in questo modo, riducendo a unità la storia d'Israele, crea la condizione per considerare tutto l'AT un solo libro. Si pone allora il problema di sapere quale forma del testo l'autore o gli autori di Cronache (abituamente definiti con l'etichetta «il Cronista») avessero davanti. Qualcuno ritiene che nel libro *Torà* indichi la legislazione mosaica scritta e che il Cronista sia stato preceduto da una lunga riflessione e interpretazione legale del Pentateuco; quindi, se con «Scrittura» si intende approssimativamente «scritti sacri e autoritativi», l'autore fu senza dubbio un interprete della Scrittura. Dall'altra parte, si può pensare che il Cronista supponga semplicemente un uditorio familiare con le tradizioni bibliche, senza presumere che il lettore abbia di fronte il testo e intenda confrontare le fonti, bensì che sia capace di leggere con un «orecchio» sensibile ad allusioni e citazioni da altro materiale tradizionale.

## ASPETTI LETTERARI

Per un secolo e mezzo è stata dimenticata l'autonomia del libro delle Cronache, perché si è parlato di una storiografia cronistica che comprendeva 1–2 Cronache ed Esdra–Neemia. I due libri sembrano collegati tra di loro dall'editto di Ciro (ripetuto più volte: 2Cr 36,22-23; Esd 1,1-4; 5,13-15; 6,2-5); inoltre l'apocrifo primo libro di Esdra (*1 Esdra*) in greco noto come *Esdra alpha* (o *3 Esdra* secondo la Vulgata) parte da 2Cr 35 e arriva fino a Esd 10, con l'aggiunta di Ne 8. Si riteneva che la ripetizione del decreto alla fine di Cronache e all'inizio di Esdra fosse il segno che indicava

dove era stata divisa l'opera unitaria. Ma recentemente si è sempre più confermata l'opinione che si tratta di due opere autonome, perché le idee e il linguaggio comuni sono stati visti come un riflesso dell'epoca in cui tutti questi libri si sono formati, mentre si è notato che alcuni temi presenti in Cronache sono assenti in Esdra–Neemia (alleanza davidica e monarchia, Israele come totalità, profezia, teologia della retribuzione) e, viceversa, altri temi che hanno un ruolo centrale in Esdra–Neemia, come l'esodo, sono assenti in Cronache. In tal caso la ripetizione dell'editto di Ciro sarebbe un'aggiunta fatta per creare un collegamento tra due opere che erano originariamente autonome.

### **Articolazione dei libri**

I due libri delle Cronache contengono la più ampia sintesi storica della Bibbia, infatti partono da Adam e arrivano all'editto di Ciro, che segna la fine dell'esilio babilonese. Un lettore che già conosca la storia biblica facilmente vi distingue tre parti. La prima parte è una serie di genealogie, che inizia da Adam e arriva al primo re, Saul (1Cr 1–9). La seconda parte è la storia della monarchia unita (1Cr 10–2Cr 9). Solo un breve capitolo è dedicato a Saul (1Cr 10), mentre lo spazio più ampio del libro è occupato dai due grandi re. David (1Cr 11–29) è esaltato come organizzatore del culto e patrocinatore della costruzione del tempio: la sua attività politica è finalizzata alla scelta della capitale Gerusalemme, al trasporto dell'arca e ai finanziamenti per costruire il tempio. Anche Salomone è descritto come un re devoto, che realizza il progetto del tempio (2Cr 1–9). La terza parte (2Cr 10–36) inizia con la secessione delle tribù del Nord e la narrazione prosegue solo con la storia del regno di Giuda, che vede passare sulla scena re riformatori e re empì, distinti sulla base della loro attenzione al culto: gli uni procurano disgrazie e gli altri portano benessere al popolo.

Questa articolazione in tre grandi parti è evidente a una prima lettura, ma altri elementi consentono di riconoscere una divisione più articolata. Innanzitutto, il capitolo dedicato a Saul va considerato parte della storia di David, perché esso narra solo la fine di Saul e serve quindi a introdurre sulla scena il suo successore.

Nell'attività di David si può distinguere la fase di consolidamento del regno (1Cr 10–21) e quella di preparazione della costruzione del tempio (cc. 22–29). La parte dedicata alla storia del regno di Giuda può essere divisa in tre sezioni tenendo conto dell'ampio spazio riservato a due re esemplari: Yoshafat e Hizqiyya. La storia di Yoshafat è il culmine della serie dei primi sovrani (2Cr 10–20) e quella di Hizqiyya introduce la serie finale (cc. 29–36). In questo modo si ottengono sette parti di lunghezza omogenea, nelle quali è possibile identificare alcune strutture letterarie che si ripetono. Ogni parte ruota attorno al culto, rappresentato dal tempio o dai leviti, sul piano strutturale oppure narrativo. In alcuni casi, può essere l'elemento centrale di una parte o di una delle sezioni in cui si possono articolare le sette parti. In altri, le sue vicende sono un motivo ricorrente nella narrazione, che risalta grazie a molti richiami e rimandi tra episodi diversi. Al centro di tutto sta la storia del regno di Salomone, che è costruita attorno all'episodio della dedicazione del tempio (2Cr 5,2–7,10). Davide ha progettato e preparato la sua costruzione, Salomone l'ha realizzata, i re successivi determineranno la sua distruzione finale nonostante alcuni tentativi di riforma.

Attorno a questo centro si sviluppa anche una progressione nella storia, che parte dalla dispersione di Israele in mezzo alle nazioni (1Cr 1) e passando per le dodici tribù (cc. 2–9) arriva a Saul (c. 10) quindi all'unità della nazione sotto David e Salomone. Successivamente questa unità va in frantumi e arriva alla diaspora, perché falliscono sia i tentativi di ricomposizione dell'unità, da Rehāb'am ad Aḥaz (2Cr 10–28), sia i tentativi di riforma religiosa da Hizqiyya in poi (cc. 29–36). Ricapitolando, possiamo delineare così l'articolazione del libro:

1Cr 1,1–9,44	Genealogia del popolo di Dio
1Cr 10,1–21,30	David re a Gerusalemme
1Cr 22,1–29,30	Preparativi per la costruzione del tempio
2Cr 1,1–9,31	Salomone e il tempio
2Cr 10,1–20,37	Da Rehāb'am a Yoshafat
2Cr 21,1–28,27	Da Yoram ad Aḥaz
2Cr 29,1–36,23	Da Hizqiyya alla fine del Regno di Giuda

### Fonti e genere letterario

Tra le forme letterarie presenti nel libro risaltano le genealogie, le liste, i discorsi e le preghiere. L'opinione tradizionale vede come fonte principale di Cronache i libri di Samuele e Re, però recentemente è stata supposta l'esistenza di una fonte comune da cui avrebbero attinto indipendentemente Samuele e Re, da una parte, e Cronache, dall'altra. Inoltre, l'autore mostra di conoscere molti libri dell'AT. Le genealogie attingono a Genesi, Esodo, Numeri, Giosuè, Samuele, Rut. 1Cr 16 è una combinazione di più Salmi (96; 105; 106). Si trovano allusioni a Isaia (2Cr 28,16-21), Geremia (36,21) e Zaccaria (19,9). Altre fonti extrabibliche sono gli scritti profetici come la «Profezia di Aḥiyya di Shilo» (2Cr 9,29) e il «Testo (*midraš*) del profeta Iddo» (2Cr 13,22). Si pensa che anche liste di costruzioni regali esistessero come fonti autonome. Il libro cita nove volte il «Libro dei re di Giuda e di Israele» in diverse varianti (1Cr 9,1), inoltre un «Testo (*midraš*) del libro dei Re» (2Cr 24,27).

Quest'ultima allusione ha fatto qualificare tutto il libro delle Cronache come appartenente al genere letterario del *midrash*: una tecnica esegetica rabbinica che cercava un significato profondo nei testi biblici per attualizzare il loro messaggio. Per descrivere il rapporto con il resto dell'AT sono state proposte altre classificazioni, descrivendo il Cronista come un esegeta oppure un teologo, ma in tal caso limitando il suo contributo al materiale che lui aggiunge di suo. Recentemente si preferisce usare una categoria più ampia come quella di «Bibbia riscritta» (*rewritten Bible*). Si tratta di un genere di opere, come l'*Apocrifo della Genesi* (1QapGen) scoperto a Qumran, che prendono come punto di partenza uno o più libri, emulando anche lo stile del testo biblico, con lo scopo di offrire un'interpretazione coerente. Naturalmente si tratta di un'espressione anacronistica perché non c'era nessuna Bibbia davanti al Cronista o all'epoca degli scritti di Qumran, ma è utile per spiegare le soluzioni armonizzatrici, i commenti aggiunti, le abbreviazioni o i supplementi alle sue fonti.

## LINEE TEOLOGICHE FONDAMENTALI

Il modo più semplice per cogliere la teologia del Cronista è quello di osservare le differenze rispetto alla storia parallela raccontata nei libri di Samuele e dei Re. Cronache presenta il passato in modo diverso dalla storiografia deuteronomistica, perché non intende limitarsi a giustificare come mai Israele sia andato in esilio, ma offre un quadro più vasto in cui collocare l'azione divina, che non è solo di condanna, ma anche di benedizione. La colpa d'Israele non è dunque solo l'idolatria o la disobbedienza alle leggi divine, ma è soprattutto il non cercare il Signore. Si tratta di qualcosa di più profondo, come sottolinea il frequente richiamo al cuore o alla mente integra, alla gioia nelle celebrazioni e ai contributi generosi e volontari per il culto. Tuttavia le conseguenze del cercare il Signore o del dimenticarlo non si accumulano lungo la storia, bensì si realizzano in ogni generazione, secondo il noto principio della retribuzione immediata. Inoltre questa relazione con Dio si manifesta concretamente nelle istituzioni che rappresentano la presenza del Signore: l'arca, Gerusalemme, il tempio, il sistema sacrificale, il personale del culto, il re. Si può dunque descrivere il messaggio del libro sotto tre aspetti: il tema del libro è costituito dal tempio, i soggetti che agiscono sono i re, il principio che regge le vicende è quello della retribuzione immediata.

### **Il tempio**

Vi è un'analitica descrizione della istituzione del tempio di Gerusalemme, una storia del servizio liturgico, un resoconto dell'organizzazione del personale del culto secondo le sue classi e i suoi uffici, un ritratto di Israele come comunità cultuale. Il tempio costituisce il centro dell'unificazione del popolo d'Israele diviso e disperso. Alcune categorie del personale del tempio ricevono un trattamento particolare. I leviti occupano una posizione centrale, anche a scapito del sacerdozio che era colpevole di un certo lassismo e di negligenza (i leviti sono menzionati un centinaio di volte, contro una sola volta in Samuele e Re); infatti il libro riflette un'epoca storica in cui si era ormai stabilita una distinzione fra



sacerdoti e leviti, per cui i primi sono addetti ai sacrifici e al santuario e i secondi prestano servizio nel tempio (cfr. Ez 40,45-46; 44,11.15; 45,4-5; 48,11-13). I cantori sono una componente del rituale sacrificale; essi sono stati istituiti da David per cantare al Signore e per convocare tutti a unirsi al re nella lode al Signore durante l'offerta del sacrificio. La stessa esecuzione del canto liturgico è vista come una profezia: «i figli di Asaf, di Heman e di Yedutun, i profeti con le cetre, con le arpe e con i cembali» (1Cr 25,1). Può darsi che questa organizzazione culturale sia basata sulla presenza di questi tre cantori nei titoli dei Salmi: tre volte Yedutun (Sal 39; 62; 77), dodici Asaf (Sal 50; 73-83), una volta Heman (Sal 88). La centralità del tempio emerge anche dall'organizzazione della narrazione. Tutta l'attività di David è in relazione con il tempio: dalla conquista della città al trasporto dell'arca, all'acquisto dell'area su cui edificarlo, fino all'organizzazione culturale, che occupa un ampio spazio (1Cr 22-29) mentre è assente in 2Samuele. Anche l'attività di Salomone è concentrata sul tempio e i re successivi sono valutati in merito alla loro relazione col tempio, come già avveniva in 1-2Re. In particolare vengono sottolineate le riforme culturali, come quella di Hizqiyya, che costituisce il *climax* della storia successiva a Salomone.

### **La monarchia**

L'aver privilegiato l'attività culturale nei regni di David e di Salomone spiega anche la diversa valutazione di questi due re rispetto a Samuele e Re. In Cronache non troviamo quegli episodi che potevano presentare in luce negativa David (adulterio con Betsabea, colpo di stato di Assalonne, debolezza degli ultimi anni del re) o Salomone (intrighi di corte per la presa di potere, esecuzione delle vendette paterne, matrimonio con donne straniere e idolatria). L'importanza del tema della regalità è evidente già a una prima lettura del libro, infatti esso è una storia della monarchia da Saul a Zidqiyya. Il ruolo del re non è quello di presiedere il culto in prima persona o quello di comandare nel santuario, ma quello di fondatore (David), costruttore (Salomone) e protettore del tempio (i re successivi).

Non è comunque chiaro se il ruolo centrale assegnato a David e a Salomone sia per l'autore un modello per un futuro messia teocratico, oppure un ideale irraggiungibile, senza più nessuna speranza per una futura restaurazione della monarchia. Il fatto che Salomone confermi l'alleanza davidica, attuando il progetto di David, potrebbe lasciare aperta la speranza che arrivi un altro re anch'esso obbediente a questa alleanza. D'altra parte, sembra che con l'esilio non ci sia più posto per la monarchia: essa ha esaurito il suo compito con la fondazione del tempio e del suo rituale; ora l'alleanza davidica continua nel popolo, responsabile dell'esecuzione della liturgia di istituzione divina e, quindi, beneficiario della sicurezza e della pace nel paese. L'interpretazione del messianismo nel libro delle Cronache è connessa anche ad altri temi teologici, come l'apparente assenza di attese escatologiche, per cui qualcuno parla di messianismo «realizzato», perché la teocrazia di fatto è già stata attuata. Può, però, trattarsi di un messianismo «nostalgico», perché nell'era persiana ormai non c'era nessuno in grado di coprire un ruolo messianico, come mostra il fallimento di Zerubbabel (vedi i libri di Aggeo e di Zaccaria); perciò all'autore di questo libro non resterebbe che guardare indietro al re David.

L'assenza delle vicende del regno del Nord in Cronache è stata spesso intesa come una condanna, però il libro insiste continuamente sulla presenza di «tutto Israele» nei vari momenti significativi della storia. Non racconta le difficoltà incontrate da David e da Salomone per la successione al trono, ma presenta un'ideale partecipazione di tutto Israele; così per il trasporto dell'arca a Gerusalemme. Anche se con la divisione del regno in seguito alla morte di Salomone il libro ignora la storia del regno settentrionale, esso riporta molti interventi nel Nord da parte dei re del Sud, sia nella guerra che negli affari religiosi. Viene più volte ricordata la partecipazione delle tribù settentrionali al culto di Gerusalemme; con la celebrazione della Pasqua sotto Hīzqiyya è ricomposta quella unità ideale dei due regni perché anche le tribù del Nord sono invitate, addirittura viene negata l'esistenza di «stranieri» nella terra d'Israele, perché tutti i residenti celebrano la Pasqua (2Cr 30,25-26). Si può allora parlare di un Israele inclusivo, a differenza

del libro di Esdra–Neemia, dove il problema dei matrimoni misti esige, invece, la separazione dai popoli vicini. In senso temporale, nelle genealogie dei primi nove capitoli, questa inclusività è mostrata dalla continuità del popolo di Dio al di là delle varie fratture verificatesi nella sua storia.

## **Il principio della retribuzione**

Nella presentazione dei singoli re viene usato il criterio enunciato in 1Cr 28,9: «Ma tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre e servilo con mente integra e con animo volenteroso, perché Egli comprende ogni intenzione di chi lo cerca e ogni pensiero. Se lo cercherai si farà trovare da te e se lo abbandonerai ti rigetterà per sempre». Spesso, infatti, il regno di un monarca è diviso in fasi distinte che dipendono dall'applicazione di questo principio della retribuzione immediata, come nel noto caso dell'empio Manasse che ebbe un lungo regno: se la prosperità è segno della benedizione divina, allora egli doveva essersi convertito (2Cr 33,11-20). Oppure se il buon re Yoshiyya muore ucciso in guerra deve aver fatto qualcosa di male, infatti ha disobbedito alla parola di Dio (35,22). In questo modo la giustizia divina è legata intimamente alla sua applicazione terrena: opera immediatamente e direttamente. Dal punto di vista dello sviluppo della fede d'Israele, che andava elaborando un'escatologia con un concetto più spirituale di giustizia e di ricompensa, tale teoria della retribuzione in questo mondo sembra un passo indietro, il ritorno a un'epoca più arcaica. Ma può trattarsi di una reazione alla moda prevalente in alcuni ambienti giudaici, che facilmente accettavano idee persiane e greche prospettanti una ricompensa nell'aldilà. L'obbedienza al Signore ha come conseguenza il successo (1Cr 22,11) e la prosperità e si manifesta in attività edilizie (2Cr 11,5), vittorie (2Cr 13,13), discendenza (1Cr 3,1-9), supporto popolare (2Cr 11,13); invece l'infedeltà porta alle sconfitte (2Cr 12,1-9).

Però la punizione non è ineluttabile: può essere evitata ascoltando gli ammonimenti dei profeti prima del giudizio. Alcuni versetti propri di Cronache, rispetto al passo parallelo che descrive l'apparizione divina dopo la dedicazione del tempio (1Re 9,1-9),

affermano questo principio teologico: «(se) il mio popolo, su cui è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà, cercherà il mio volto e si convertirà dalle sue condotte malvagie, io ascolterò dal cielo, perdonerò il loro peccato e guarirò il loro paese» (2Cr 7,14). La preghiera, che è una delle quattro modalità per evitare la punizione divina, determina il corso della storia e mantiene la fedeltà del popolo verso Dio: Egli ascolta le preghiere, niente può essere fatto senza il suo aiuto. Vi sono preghiere tradizionali, usate in nuove situazioni e modificate per adattarsi al nuovo contesto (1Cr 16,8-36 è un inno di ringraziamento costruito con brani dai Sal 96, 105 e 106), e vi sono preghiere nuove create sulla base di formule tradizionali (1Cr 29,10-19).

## DATA, AUTORE, STORIA DELLA COMPOSIZIONE

### Data

La formazione del libro è spesso collocata nell'epoca persiana (539-333 a.C.), perché si spiega così l'interesse per la ricostruzione di Israele nella terra promessa e per la sua identità come popolo di Dio in un'epoca di profondi cambiamenti. Ma ci sono così poche informazioni sul periodo persiano che è difficile essere più precisi. La genealogia di Yoyakin (Yekonya) scende molto in basso (1Cr 3,17-24) e anche l'uso di materiale presente in altri libri dell'AT suggerisce una data tarda. P. es., si pensa che Cronache sia posteriore a Esdra e Neemia sulla base dei testi comuni (1Cr 9 e Ne 11; 2Cr 36,22-23 ed Esd 1,1-4). Anche l'organizzazione cultuale suppone un periodo di evoluzione abbastanza lungo dopo la ricostruzione del tempio e fa quindi propendere per una datazione bassa. L'assenza di un'influenza del pensiero greco di per sé non esclude l'epoca ellenistica, perché i contatti coi greci sono attestati già nel periodo preesilico e perciò questo silenzio non è significativo. Alcuni lo giustificano come un rifiuto o una polemica nei confronti dell'ellenismo. Comunque, opere del II secolo a.C. attestano l'esistenza di Cronache, perché mostrano di conoscere materiale riportato solo in questo libro.

## **Autore**

Fino a non molto tempo fa era opinione diffusa che il Cronista sarebbe stato l'autore di un'ampia opera storiografica, paragonabile a quella deuteronomistica. Nello stesso tempo si pensava che l'autore fosse da ricercare tra i leviti, data la loro forte presenza rispetto a Samuele e Re, l'interesse per il rituale e lo stile omiletico; essi avrebbero cercato di rivalutare il loro ruolo liturgico: il culto e il tempio ricevevano legittimazione grazie al fatto che la loro istituzione risaliva al re David. Questo ideale teocratico si sarebbe inserito nella svolta subita dalla religione biblica dopo l'esilio, con la nascita del giudaismo. Recentemente si preferisce vedere negli autori degli scribi, perché si ritiene che lo scrivere, il ricorrere a fonti archivistiche e il pubblicare testi sia piuttosto un'attività accademica. In ambedue i casi si tratta di membri della classe alta, cioè di quelle famiglie andate in esilio che erano poi rimpatriate.

Collegati alla questione dell'autore si pongono altri tre problemi. Il primo è quello dei destinatari originari. Siamo in un'epoca in cui acquista prestigio il riferimento al testo scritto, come più volte emerge in Esdra e Neemia, e ciò fa pensare a un pubblico con la stessa formazione scribale dell'autore. Ma si può pensare anche a un pubblico più vasto, cui varie sezioni del testo venivano lette, come in Ne 8. Il secondo problema è l'intenzione con cui autore ha composto l'opera e, di conseguenza, il suo genere letterario. Tra le varie ipotesi possiamo ricordare le più famose: difendere la nuova comunità teocratica in polemica coi Samaritani; scrivere una storia della dinastia davidica in vista delle sue realizzazioni nel culto; difendere le istituzioni postesiliche; scrivere una storia di Giuda e delle sue istituzioni; offrire un insegnamento religioso tramite la storia; interpretare per la comunità della restaurazione la storia d'Israele come un'eterna alleanza; riscrivere la storia alla luce del principio della retribuzione immediata; difendere l'identità giudaica e l'ortodossia in un periodo di forte pressione da parte di culti stranieri; scrivere la più ampia sintesi possibile delle differenti tradizioni religiose d'Israele; chiudere la terza parte della Bibbia ebraica e unire il tutto con le prime due.

### Composizione

Collegata all'intenzione dell'autore c'è anche la ricostruzione della storia della formazione del libro. Per molto tempo gli studiosi hanno cercato di scoprire lo scopo che l'autore si era prefisso studiando il suo uso delle fonti, in particolare le omissioni e le aggiunte. Questi studi presupponevano che il Cronista avesse di fronte i libri di Samuele e dei Re che ci sono giunti, ma recentemente è stata negata questa servile dipendenza dalla storiografia deuteronomistica, anzi, qualcuno ha proposto una o più fonti comuni da cui, autonomamente, avrebbero attinto da una parte Samuele-Re e dall'altra Cronache. Soprattutto lo studio della teologia e della tecnica redazionale ha portato a una riscoperta del valore autonomo di Cronache rispetto alle fonti.

Il libro dei Re cita solo due fonti principali: «il Libro delle cronache dei re d'Israele» o «di Giuda» (oltre a un'altra fonte in 1Re 11,41); invece in Cronache l'indicazione di fonti scritte diventa più varia. Si rimanda dodici volte probabilmente a una stessa opera indicata con titoli diversi: «Libro dei re d'Israele e Giuda», «Libro dei re di Giuda e Israele», «Libro dei re d'Israele», «Parole dei re d'Israele», «*Midrash* del libro dei re», «Libro delle cronache del re Davide». Accanto a queste ci sono rimandi a parole, profezie, visioni, *midrash* o scritti di profeti. Qualunque siano le fonti, il successivo processo di formazione del libro può aver subito rielaborazioni o aggiornamenti, soprattutto nei cataloghi di nomi; qualcuno ipotizza più edizioni (p. es. una sacerdotale in 1Cr 23,14-14.28-32).

### TESTO E TRASMISSIONE DEL TESTO

Lo studio del testo è sempre stato finora condizionato dal presupposto che le fonti del Cronista coincidessero con i libri biblici che ci sono giunti, per cui davanti a una difficoltà o a una variante si è sempre cercata la soluzione nel testo parallelo. Però la storia della trasmissione manoscritta di qualsiasi testo è un processo soggetto a cambiamenti di ogni genere e le scoperte di Qumran hanno mostrato l'esistenza di una pluralità di forme del testo biblico. Per

questo motivo non si possono neppure tenere in gran conto le varianti attestate dalla traduzione greca della Settanta o dalla traduzione latina della Vulgata, infatti le versioni tendono a rendere più chiaro il testo (*lectio facilior*), perciò non sempre abbiamo davanti delle varianti, bensì delle interpretazioni di un testo difficile oppure un'armonizzazione con altri passi. Spesso è preferibile conservare le difficoltà del testo ebraico (*lectio difficilior*). La versione greca è una traduzione che per essere il più possibile aderente all'ebraico risulta alla fine in un greco non idiomático; inoltre ha alcune aggiunte (in 2Cr 35,19; 36,2.5). La Vulgata segue il Testo Masoretico (ha una diversa divisione tra i cc. 5 e 6 di 1Cronache) e di fatto viene utilizzata per risolvere le difficoltà del testo ebraico. La traduzione siriana sembra molto libera, inoltre ha omissioni e aggiunte che la rendono inutilizzabile per la critica testuale e qualcuno l'ha paragonata a un *midrash*; tra le sue caratteristiche si nota una certa avversione per il canto e la musica. A Qumran si sono trovati solo scarsi frammenti di Cronache (4QConache [4QCr o 4Q118]), cioè 2Cr 28,27 e 29,1-3.

Per questi motivi nella traduzione dei nomi propri abbiamo quasi sempre preferito il *ketib* al *qerè*, anche perché si tratta per lo più di nomi rari e qualunque sia la loro forma originaria essa non influisce sulla comprensione del testo. In molti casi le differenze presenti nelle versioni antiche sono dovute a facili scambi nella lettura di alcune lettere dell'alfabeto ebraico (p. es. י/י; ד/ד; ה/ח). A volte gli studiosi fanno delle congetture, cioè ricostruiscono un testo che non è attestato da nessun manoscritto o versione, ma che sembra richiesto dal senso generale di un passo. Poiché si tratta di più alternative ragionevoli non c'è nessun argomento decisivo per cambiare il Testo Masoretico. Una lettura diversa del Testo Masoretico deve comunque rispettare il testo ebraico consonantico, che rappresenta una fase più antica della trasmissione, rispetto all'inserzione delle vocali che sono entrate in uso molto tardi.

## BIBLIOGRAFIA

### Commenti

- ALLEN L.C., «1 & 2 Chronicles», in *The New Interpreter's Bible. A Commentary in twelve volumes*, vol. 3, Abingdon, Nashville 1999, pp. 297-659.
- BRAUN R., *1 Chronicles*, Word Books, Waco (TX) 1986.
- DILLARD R.B., *2 Chronicles*, Word Books, Waco (TX) 1987.
- JAPHET S., *I & II Chronicles*, SCM, London 1993.
- JOHNSTONE W., *1 and 2 Chronicles*, Academic Press, Sheffield 1998.
- KNOPPERS G.N., *I Chronicles 1-9*, Doubleday, New York 2003.
- , *I Chronicles 10-29*, Doubleday, New York 2004.
- LORENZIN T., *1-2 Cronache*, Paoline, Milano 2011.
- RUDOLPH W., *Chronikbücher*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1955.
- WILLI Th., *Chronik*, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 1991-2009 (solo 1Cr 1-10).

### Studi

- BALZARETTI C., *I libri delle Cronache*, Città Nuova, Roma 2001.
- , «La rilettura della storia d'Israele nel Cronista», *Parola Spirito e Vita* 47 (2003) 79-92.
- DUKE R.K., «Recent Research in Chronicles», *Currents in Biblical research* 8 (2009) 10-50.
- GRAHAM M.P. — HOGLUND K.G. — MCKENZIE S.L. (ed.), *The Chronicler as Historian*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1997.
- GRAHAM M.P. — MCKENZIE S.L. (ed.), *The Chronicler as Author: Studies in Text and Texture*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1999.



- GRAHAM M.P. (ed.), *The Chronicler as Theologian. Essays in honor of Ralph W. Klein*, T & T Clark International, London 2003.
- JENNI E., «Aus der Literatur zur chronistischen Geschichtsschreibung», *Theologische Rundschau* 45 (1980) 97-108.
- KALIMI I., *The Reshaping of Ancient Israelite History in Chronicles*, Eisenbrauns, Winona Lake (IN) 2005.
- KLEINIG J.W., «Recent Research in Chronicles», *Currents in Research: Biblical Studies* 2 (1994) 43-76.
- STEINS G., *Die Chronik als kanonisches Abschlußphänomen. Studien zur Entstehung und Theologie von 1/2 Chronik*, Beltz Athenäum, Weinheim 1995.
- WILLI T., «Zwei Jahrzehnte Forschung an Chronik und Esra-Nehe-mia», *Theologische Rundschau* 67 (2002) 61-104.

## TAVOLA RIASSUNTIVA DEI RE DI GIUDA E ISRAELE

<i>GIUDA</i>	<i>durata</i>	<i>del</i>	<i>regno</i>	<i>ISRAELE</i>
Reḥab'am	17 anni		22 anni	Yorob'am
Abiyya (Abiam)	3 anni			
Asa	41 anni		3 anni	Nadab
			24 anni	<i>Ba'sha</i>
			2 anni	<i>Ela</i>
			7 giorni	Zimri
			12 anni	<i>Omri</i>
			22 anni	<i>Aḥab</i> [853]
Yoshafat	25 anni		2 anni	Aḥazyā
			12 anni	<i>Yoram</i>
Yoram	8 anni			
Aḥazyā	1 anno		28 anni	Yehu [841]
Atalia	6 anni			
Yoash	40 anni		17 anni	Yoahaz
			16 anni	Yoash [796]
Amazyā	29 anni		41 anni	Yorob'am (II)
Ozia (Azaryā)	52 anni		6 mesi	Zaccaria
			1 mesi	<i>Shallum</i>
			10 anni	Menahem [740 e 738]
			2 anni	Peqahya
			20 anni	<i>Peqah</i> [732]
Yotam	16 anni			
Aḥaz [734]	16 anni		9 anni	Osea [722]
Ḥizqiyya [701]	29 anni			
Manasse [ca. 674 e 668]	55 anni			
Amon	2 anni			
Yoshiyya	31 anni			
Yoahaz	3 mesi			
Yoyaqim [605]	11 anni			
Yoyakin [597]	3 mesi			
Zidqiyya	11 anni			

Il cambiamento di caratteri indica ogni cambiamento di dinastia nel regno di Israele. Le date tra parentesi quadre sono a.C. e si riferiscono a fonti extrabibliche che citano il nome del re.



דברי הימים

IL LIBRO DEI FATTI

# אָדָם שֵׁת אָנֹשׁ: <sup>2</sup>קִינָן מִהֶלְלָאֵל יִרְדָּ: <sup>3</sup>תְּנוּךְ מִתּוֹשֶׁלַח לְמֹדָ:

## **GENEALOGIA DEL POPOLO DI DIO (1,1–9,44)**

Le lunghe liste genealogiche di 1Cr 1–9 possono apparire al moderno lettore occidentale inutili o irrilevanti: non trovando nessun scopo in questo materiale lo si è classificato come un'anticamera o un «atrio d'ingresso»; spesso si è pensato a materiale aggiunto in seguito, o anche interpolato, e lo si è attribuito a un successivo redattore. Così pure le diverse informazioni geografiche e storiche inserite nelle genealogie sono state a volte attribuite a un editore tardivo, perché esse non si adattano a una genealogia, però questo uso si trova anche nelle iscrizioni safaitiche (sudarabiche); altri hanno invece utilizzato queste notizie per cercare, ma senza convincere, un ordine geografico nella distribuzione delle liste. Ma l'antropologia culturale ha mostrato che le genealogie hanno una funzione sociale, perché vengono create per ragioni familiari, politiche o religiose, e che esse implicano sempre una relazione di parentela tra le persone nominate. L'elemento più evidente per cogliere la struttura di questi capitoli è la grande attenzione riservata a tre tribù (Giuda, Levi e Beniamino), per cui si possono identificare tre blocchi divisi da due serie di brevi genealogie. Queste tre tribù sono infatti le più importanti del periodo postesilico e sono quelle che per il Cronista fondano il vero Israele. Emerge così una struttura bilanciata con al centro i leviti e con attorno, disposte in forma concentrica, le altre genealogie. Il capitolo 1 non riguarda una specifica tribù, ma guarda al passato e presenta gli antenati di Israele, da Adam a Giacobbe (*a*). Segue la tribù di Giuda con la famiglia regale di David (*b*: 2,1–4,23) poi una serie di tribù marginali (*c*: 4,24–5,26). Al centro stanno i leviti (*d*: 5,27–6,64). Seguono alcune tribù marginali (*c'*: c. 7) e quella di Beniamino con la famiglia regale di Saul (*b'*: c. 8). Alla fine il capitolo 9 guarda al presente e a tutto Israele (*a'*). Alle tribù marginali sono anche attribuiti episodi di vittorie o di sconfitte. Il tema centrale delle genealogie non è Levi come tribù, ma l'esecuzione dei compiti culturali da parte del personale a essi preposto.

Benché la discendenza segua la linea maschile (patrilineare), si trovano anche alcune donne: madri, mogli, concubine (2,46.48), ripudiate (8,8), nuore (2,4); esse possono avere ruoli maschili, come capi del lignaggio (2,16–17) oppure fondatrici di città (7,24); ce ne sono anche di straniere (7,14), sebbene i matrimoni con straniere fossero banditi da Esdra e Neemia. Le genealogie non fotografano le relazioni all'interno della società isarelitica in un preciso momento storico, ma rappresentano diverse realtà sociali perché alcune genealogie sono politiche (c. 3), altre religiose (c. 6), altre militari (cc. 5 e 7). Si tratta allora di costruzioni letterarie il cui scopo non va cercato nelle fonti usate dall'autore, ma nella struttura letteraria di questa parte del libro. La prospettiva delle genealogie amplia sia spazialmente che cronologicamente la storia d'Israele, ma essa serve a porre la domanda: qual è l'identità di «Israele»? Si tratta di un titolo che non può essere monopolizzato da un ristretto gruppo di rimpatriati da Babilonia: essi sono solo un nucleo di un'entità più vasta con cui la comunità del postesilio deve identificarsi e trovare la propria continuità. La sequenza di generazioni ha anche un significato nella teologia del Cronista: ogni generazione è responsabile della propria scelta per YHWH.

# 1 <sup>1</sup>Adam, Shet, Enosh, <sup>2</sup>Qenan, Mahalaleel, Yered, <sup>3</sup>Enok, Matusalemme, Lamek,

Dal punto di vista formale si possono distinguere vari modi in cui è presentata la genealogia: il più frequente è iniziare con «i figli di» (*ûb<sup>n</sup>nê*) col nome del progenitore seguito da un elenco di nomi. Una genealogia discendente è fatta di una serie di nomi ciascuno seguito da *b<sup>n</sup>ô* «suo figlio», cioè figlio del personaggio precedente (3,10-17; 4,25-26; 5,4-6; 6,5-15.35-38; 7,20-21.25-27; 8,37; 9,43); un'altra genealogia discendente è fatta da una serie di nomi, ciascuno collegato da *hôlîd* «generò» (2,10-13.18-22.36-38; 4,8-14; 5,30-40; 8,32-37; 9,38-43). La genealogia ascendente, che dal personaggio più recente risale indietro verso il progenitore, è costruita da una serie di nomi, ciascuno preceduto da *ben-* «figlio di» (4,35.37; 5,8.14-15; 6,18-32; 7,17; 9,4.7-16.19). Una formula che chiude una genealogia è *'êlleh b<sup>n</sup>ê* «questi furono i figli di» (1,23.31.33; 2,23.33; 4,4.6; 5,14; 7,8.11.17.33.40; 8,10.38.40; 9,44), raramente funge da introduzione (2,1.50; 6,35; 8,6). Queste genealogie o «discendenze» (*tôl<sup>k</sup>dôt*) fungono in un certo senso da inclusione, infatti la maggior concentrazione delle trentanove ricorrenze di questo termine è all'inizio e alla fine dell'Antico Testamento (tredici volte in Genesi; tre volte in Esodo; dodici volte in Nm 1 e una in Nm 3; otto volte in 1Cr 1-9 e una in Cr 26) al di fuori c'è solo una presenza in Rut 4,18. L'ultimo libro della Bibbia ebraica riunifica tutta la storia della salvezza partendo da Adam. Anche il Nuovo Testamento inizia proprio ricollegandosi all'inizio del primo e dell'ultimo libro del canone ebraico col titolo di Mt 1: «Genealogia di Gesù Cristo».

## 1,1-54 L'elezione d'Israele nel passato

Il primo quadro si apre con una prospettiva universale: la genealogia di tutti i popoli. Il materiale proviene dai principali blocchi genealogici di Genesi. Sembra che il Cronista abbia scelto quei passi che iniziavano col titolo «questa è la discendenza» (*'êlleh tôl<sup>k</sup>dôt*: Gen 2,4; 6,9; 10,1; 11,10.27; 25,12.19; 36,1.9; 37,2; cfr. anche 5,1). L'elenco man mano abbandona le linee collaterali perché il suo scopo è di arrivare a Israele e così esprime implicitamente il principio dell'elezione che verrà enunciato in 28,4 (cfr. anche 16,13). Questo elenco di nomi costituisce come un mappamondo con al centro Israele, infatti l'Israele dell'epoca del Cronista è un popolo che vive a contatto con le altre nazioni. Questa unità delle nazioni in Adam implica che i poteri imperiali con cui Israele ha dovuto e deve convivere appartengono al piano originario di Dio; inoltre la pluralità di queste nazioni è la risposta all'ordine di Dio di essere fecondi e moltiplicarsi (Gen 1,28). Si può identificare l'intenzione di questo brano se guardiamo allo stesso procedimento con cui David racconta l'elezione della propria casa (1Cr 28,4-5): una scelta che procede per cerchi concentrici.

Rispetto ai testi paralleli, il Cronista cambia la disposizione dei figli mettendo all'ultimo posto sempre quello della linea che è stata eletta. I vv. 1-3.24-27 hanno la forma di una genealogia lineare e fanno da inclusione ai vv. 4-23 che sono costruiti secondo una genealogia segmentata o ramificata. La genealogia lineare segue una sola linea di successione di padre in figlio; essa serve a giustificare l'appartenenza al popolo

4 נָח שֵׁם חָם וְיֹפֶת:  
 5 בְּנֵי יֹפֶת גֹּמֶר וּמִגֹּם וּמְדִי וַיֵּן וְתִבְלֵ וּמִשְׁדָּ וְתִירָס: 6 וּבְנֵי גֹמֶר אֲשַׁכְנַן  
 וְדִיפַת וְתוֹגְרֶמָה: 7 וּבְנֵי יֵן אֱלִישָׁה וְתַרְשִׁישָׁה כְּתִים וְרוּדִינִים:  
 8 בְּנֵי חָם כּוּשׁ וּמִצְרַיִם פּוּט וּכְנָעַן: 9 וּבְנֵי כּוּשׁ סֶבֶא וְחוּלָה וְסִבְתָּא וְרַעְמָא  
 וְסִבְתָּא וּבְנֵי רַעְמָא שָׁבָא וְדָדָן: 10 וְכוּשׁ יָלַד אֶת־נִמְרוֹד הוּא הָחַל לְהָיוֹת  
 גִּבּוֹר בָּאָרֶץ: 11 וּמִצְרַיִם יָלַד אֶת־לֹדִיִּים [תְּלֹדִיִּים / אֶת־לֹדִיִּים] וְאֶת־  
 עֲנַמִּים וְאֶת־לֵהֶבִים וְאֶת־נַפְתָּחִים: 12 וְאֶת־פְּתֶרְסִים וְאֶת־כַּסְלָחִים אֲשֶׁר  
 יָצְאוּ מִשָּׁם פְּלִשְׁתִּים וְאֶת־כַּפְתָּרִים: 13 וּכְנָעַן יָלַד אֶת־צִידוֹן בְּכֹרֹ וְאֶת־  
 חֵת: 14 וְאֶת־הִיבּוֹסִי וְאֶת־הָאֶמְלִי וְאֶת־הַגְּרִגְשִׁי: 15 וְאֶת־הַחִתִּי וְאֶת־הָעֶרְקִי  
 וְאֶת־הַסִּינִי: 16 וְאֶת־הָאֲרוּדִי וְאֶת־הַצִּמְרִי וְאֶת־הַחֲמָתִי:  
 17 בְּנֵי שֵׁם עִילָם וְאַשּׁוּר וְאַרְפַּכְשָׁד וְלוֹד וְאַרָם וְעוּץ וְחוּל וְגִתָּר וּמִשְׁדָּ:  
 18 וְאַרְפַּכְשָׁד יָלַד אֶת־שֶׁלַח וְשֶׁלַח יָלַד אֶת־עֵבֶר: 19 וְעֵבֶר יָלַד שְׁנֵי  
 בָנִים שֵׁם הָאֶחָד פֶּלֶג כִּי בִימֵיו נִפְלְגָה הָאָרֶץ וְשֵׁם הָאֲחִי יֶקְטָן:

1,4 Noè (נֹחַ) – La Settanta aggiunge «figli di Noè» (υἱοὶ Νωε) sul modello dei versetti seguenti.

❖ 1,1-4 Testo affine: Gen 5

// 1,5-10 Testo parallelo: Gen 10,2-4.6-8

1,5 Maday, Yavan (מָדַי וַיָּוָן) – Così anche la nuova versione CEI, che però nell'edizione del 1974 leggeva «Media, Grecia». La coppia ricompare in Dn 8,20-21. L'ebraico יָוָן si riferisce alla Ionia, colonia greca dell'Asia Minore, ed è usato per indicare la Grecia in generale in Zc 9,13; Dn 8,21; 10,20; 11,2.

1,6 Difat (דִּיפַת) – La Settanta (Πιφαθ) e la Vulgata (Rifat) suggeriscono «Rifat» (רִיפַת) come in Gen 10,3.

1,7 Kittim – Giuseppe Flavio identifica Yavan e Kittim con Ionia (cioè Grecia) e Cipro (Antichità giudaiche 1,6,1 [§§124, 128]). Nei commentari ai libri biblici (*pesharim*) trovati a Qumran i Kittim indicano i Romani (cfr., p. es., *Pesher Abacuc* [1QpHab] 1,6; 2,13-14; 6,3-5; 9,4-7; *Pesher Nahum* [4QpNah] 1,3).

Rodanim (רֹדָנִים) – La Vulgata «*Dodanim*» come in Gen 10,4 (רֹדָנִים); la Settanta (e versione CEI) «quelli di Rodi» (Ῥόδιοι). È normale in una traduzione aggiornare il testo e cercare un corrispettivo nella propria cultura.

1,8 Kush (כוּשׁ) – Altrove la Settanta e la Vulgata traducono con il termi-

di Dio e quindi descrive solo un popolo e ignora tutti gli altri. Invece in una genealogia segmentata si parte dall'antenato comune e si seguono diverse linee di discendenza parallele; essa serve a spiegare le relazioni e i rapporti di vicinanza con gli altri popoli.

### 1,1-3 Patriarchi antidiiluviani

La presentazione sintetica delle generazioni suppone che i destinatari fossero a conoscenza delle tradizioni sull'epoca patriarcale riportate in Genesi. A Adam non è attribuita nessuna particolare dignità e non c'è nessun riferimento a YHWH, che comparirà per la prima volta nella genealogia di Giuda (2,3). Anche tutti gli altri nomi del capitolo non sono accompagnati da una particolare qualifica o gerarchia. Il nome Adam compare solo qui al di fuori di Gen 4-5 (e forse Os 6,7).

<sup>4</sup>Noè, Shem, Ḥam e Yafet.

<sup>5</sup>Figli di Yafet: Gomer, Magog, Maday, Yavan, Tubal, Meshek e Tiras. <sup>6</sup>Figli di Gomer: Ashkenaz, Difat e Togarma. <sup>7</sup>Figli di Yavan: Elisha e Tarshisha, Kittim e Rodanim.

<sup>8</sup>Figli di Ḥam: Kush ed Egitto, Put e Canaan. <sup>9</sup>Figli di Kush: Seba, Ḥavila, Sabta, Ra‘ma e Sabteka. Figli di Ra‘ma: Sheba e Dedan. <sup>10</sup>Kush generò Nimrod, che fu il primo a essere prode sulla terra. <sup>11</sup>Egitto generò quelli di Lud, di Anam, di Lahab, di Naftuh, <sup>12</sup>di Patros, di Kasluh, dai quali uscirono i Filistei, e di Kaftor. <sup>13</sup>Canaan generò Sidone, suo primogenito, Ḥet <sup>14</sup>e il Yebusita, l’Amorrita, il Ghirgashita, <sup>15</sup>l’Hivvita, l’Arqita, il Sinita, <sup>16</sup>l’Arvadita, il Zemarita e l’Ḥamita.

<sup>17</sup>Figli di Shem: Elam, Asshur, Arpakshad, Lud, Aram, Uz, Ḥul, Gheter e Meshek. <sup>18</sup>Arpakshad generò Shelah; Shelah generò Eber.

<sup>19</sup>A Eber nacquero due figli, il nome di uno era Peleg, perché ai suoi giorni fu divisa la terra, e il nome di suo fratello era Yoqtan.

ne «Etiopi» (p. es., sette volte in Isaia). **1,10** *Fu il primo* (הַרִאשׁוֹן) – Alla lettera, «iniziò».

// **1,11-16** Testo parallelo: Gen 10,13-18a

**1,12** *Dai quali uscirono i Filistei* (וְיָצְאוּ מֵהֵם פְּלִשְׁתִּים) – Le traduzioni moderne lo spostano dopo «Kaftor» perché in Am 9,7 e Ger 47,4 i Filistei sono collegati a questa località. Il toponimo sembra presente in testi accadici ed egiziani che fanno pensare a una sua identificazione con Creta.

// **1,17-23** Testo parallelo: Gen 10,22-29

**1,17** *Aram* (אַרָּם) – La versione CEI aggiunge «figli di Aram» sulla base di Gen 10,23, ma la Settanta e la Vul-

gata appoggiano il Testo Masoretico. **1,19** *Fu divisa* (נִפְלְגָה) – Si tratta di un gioco etimologico, perché la radice verbale è la stessa del nome Peleg.

*Suo fratello* (אָחִיו) – La terminologia della parentela nelle varie lingue e culture è molto varia e non coincide quasi mai con quella della propria lingua. In ebraico i termini per le relazioni di parentela come «figlio» (בֶּן) o «fratello» (אָח) possono indicare legami anche non di sangue, ma professionali o di appartenenza a un gruppo, perciò a seconda dei casi אָח si potrebbe tradurre anche: cugino, parente, alleato, socio, confratello (di un’associazione).

### **1,4-23** *La discendenza di Noè*

In questi versetti troviamo diversi nomi che indicano anche un particolare territorio, ma a differenza di Genesi qui non viene sottolineato l’aspetto geografico, anche se alle orecchie degli antichi certi nomi avevano un evidente referente territoriale, che abbiamo conservato nella traduzione. L’eponimo degli ebrei, Eber (vv. 18,25) è collocato tra i figli di Shem, invece Canaan è tra i figli di Ḥam e questo significa che gli ebrei non sono indigeni nel paese, ma che i discendenti di Sem verranno dal di fuori a occupare la terra di Canaan. I discendenti di Yafet sono i vicini settentrionali e occidentali di Israele (Yavan, Kittim), quelli di Ḥam sono nell’Africa del Nord (Kush, Egitto) e in Siria-Palestina (vv. 13-16), quelli di Shem sono nelle zone orientali (Elam, Asshur).



20 וַיִּקְטֹן יֶלֶד אֶת־אֱלֹמוֹדָד וְאֶת־שִׁלֹּף וְאֶת־חֲצֵרְמוֹת וְאֶת־יֶרֶח:  
 21 וְאֶת־הַדּוֹרָם וְאֶת־אוּזָל וְאֶת־דִּקְלָה: 22 וְאֶת־עֵיבָל וְאֶת־אֲבִימָאֵל  
 וְאֶת־שָׁבֵא: 23 וְאֶת־אוֹפִיר וְאֶת־חִוִּילָה וְאֶת־יֹזָבָב כָּל־אֵלֶּה בְּנֵי יֶקֶטָן:  
 24 שֵׁם אֶרְפַּכְשָׁד שִׁלַּח: 25 עֶבֶר פֶּלֶג רַעֲוִי: 26 שְׂרוּג נַחוּר תָּרַח: 27 אֲבֵרָם  
 הוּא אֲבֵרָהֶם: 28 בְּנֵי אֲבֵרָהֶם יֵצֶחֶק וְיִשְׁמַעְאֵל:  
 29 אֵלֶּה תְּלֻדֹתָם בְּכוֹר יִשְׁמַעְאֵל נְבִיזוֹת וְקָדָר וְאֲדָבָאֵל וּמִבְשָׁם: 30 מִשְׁמַע  
 וְדוּמָה מִשָּׂא חֲדָד וְתִימָא: 31 יִטּוֹר נָפִישׁ וְקִדְמָה אֵלֶּה הֵם בְּנֵי יִשְׁמַעְאֵל:  
 32 וּבְנֵי קְטוּרָה פִּילֶגֶשׁ אֲבֵרָהֶם יֶלֶדָה אֶת־זִמְרֹן וְיֶקֶשֶׁן וּמִדְּיָן וְיִשְׁבָּק  
 וְשׁוּחַ וּבְנֵי יֶקֶשֶׁן שָׁבֵא וְדָדָן: 33 וּבְנֵי מִדְּיָן עֵיפָה וְעַפְרָיִם וְחִנּוּךְ וְאַבְדִּיעַ  
 וְאַלְדֵּעָה כָּל־אֵלֶּה בְּנֵי קְטוּרָה:  
 34 וַיּוֹלֵד אֲבֵרָהֶם אֶת־יֵצֶחֶק בְּנֵי יֵצֶחֶק עָשׂוּ וְיִשְׂרָאֵל:  
 35 בְּנֵי עָשׂוּ אֶלְיָפֹז רְעוּאֵל וַיַּעֲוִשׁ וַיַּעֲלֵם וְקָרַח: 36 בְּנֵי אֶלְיָפֹז תִּימָן וְאוּמָר  
 צָפִי וְנַעֲתָם קֶנֶז וְתַמְנָע וְעַמְלָק: 37 בְּנֵי רְעוּאֵל נַחַת זָרַח שָׁמָה וּמִזָּה:  
 38 וּבְנֵי שְׁעִיר לֹטָן וְשׂוּבָל וְצַבְעֹן וְעֵנָה וְדִישׁוֹן וְאַצָּר וְדִישׁוֹן: 39 וּבְנֵי  
 לֹטָן חָרִי וְהוּמָם וְאַחֻזַּת לֹטָן תַּמְנָע: 40 בְּנֵי שׂוּבָל עֲלִין וּמִנְחַת וְעֵיבָל  
 שָׁפִי וְאוּנָם וּבְנֵי צַבְעֹן אִיָּה וְעֵנָה: 41 בְּנֵי עֵנָה דִישׁוֹן וּבְנֵי דִישׁוֹן חֲמֶרֶן  
 וְאַשְׁבֹּן וְיִתְרוֹ וְכָרֶן: 42 בְּנֵי־אַצָּר בִּלְהוֹ וְזַעֲזָן יַעֲקֹב בְּנֵי דִישׁוֹן עוֹז וְאַרְזָן:  
 43 וְאַלֶּה הַמְּלָכִים אֲשֶׁר מָלְכוּ בְּאַרְצָא אֲדוֹם לִפְנֵי מֶלֶךְ־מֶלֶךְ  
 לְבָנֵי יִשְׂרָאֵל בָּלַע בּוֹן־בַּעֲוֹר וְשֵׁם עִירוֹ דִּנְהָבָה:

❖ 1,24-27 Testo affine: Gen 11,10-26

// 1,29-31 Testo parallelo: Gen 25,12-16a

1,29 *La loro discendenza* (תְּלֻדֹתָם) – L'espressione ricorre otto volte nella sezione delle genealogie (5,7; 7,2.4.9; 8,28; 9,9.34) e poi in 26,31 (con suffisso singolare).

// 1,32-33 Testo parallelo: Gen 25,2-4

❖ 1,34 Testo affine: Gen 25,19-26a

❖ 1,35 Testo affine: Gen 36,4-5

// 1,36-37 Testo parallelo: Gen 36,11-13a

1,36 *Timna* (תִּמְנָע) – Per la Settanta è la madre di Amaleq (καὶ τῆς Ἀμαλῆκ: «Ama-

### 1,24-34 *La discendenza di Abram*

Anche la discendenza di Abram è ramificata in tre gruppi come quella di Noè, grazie all'inserimento dei figli di Qetura, la sua concubina (ma in Gen 25,1 è chiamata «moglie»). Anche se Abram non è al centro dell'attenzione la sua presenza è sottolineata (1Cr 1,27.28.32.34). La numerosa discendenza è sempre un segno della benedizione divina.

- <sup>20</sup>Yoqtan generò Almodad, Shelef, Ḥazarmavet, Yerah,  
<sup>21</sup>Hadoram, Uzal, Diqla, <sup>22</sup>Ebal, Abimael, Sheba, <sup>23</sup>Ofir, Ḥavila e Yobab; tutti questi erano figli di Yoqtan.  
<sup>24</sup>Shem, Arpakshad, Shelah, <sup>25</sup>Eber, Peleg, Re‘u, <sup>26</sup>Serug, Naḥor, Terah, <sup>27</sup>Abram, cioè Abramo. <sup>28</sup>Figli di Abramo: Isacco e Ismaele.  
<sup>29</sup>Questa la loro discendenza: primogenito di Ismaele fu Nebayot; poi Qedar, Adbeel e Mibsam: <sup>30</sup>Mishma e Duma, Massa, Ḥadad e Tema, <sup>31</sup>Yetur, Nafish e Qedma; questi furono i figli di Ismaele.  
<sup>32</sup>Figli di Qetura, concubina di Abramo: ella partorì Zimran, Yoqshan, Medan, Midyan, Yishbaq e Shuah. Figli di Yoqshan: Sheba e Dedan. <sup>33</sup>Figli di Midyan: Efa, Efer, Enok, Abida ed Elda‘a; tutti questi sono figli di Qetura.  
<sup>34</sup>Abramo generò Isacco. Figli di Isacco: Esaù e Israele.  
<sup>35</sup>Figli di Esaù: Elifaz, Re‘uel, Ye‘ush, Ya‘lam e Qorah. <sup>36</sup>Figli di Elifaz: Teman e Omar, Zefi e Ga‘tam, Qenaz, Timna e Amaleq.  
<sup>37</sup>Figli di Re‘uel: Naḥat, Zerah, Shamma e Mizza.  
<sup>38</sup>Figli di Se‘ir: Lotan, Shobal, Zibe‘on, Ana, Dishon, Ezer e Dishan. <sup>39</sup>Figli di Lotan: Ḥori e Homam; sorella di Lotan: Timna. <sup>40</sup>Figli di Shobal: Alyan, Manahat, Ebal, Shefi e Onam. Figli di Zibe‘on: Ayya e Ana. <sup>41</sup>Figli di Ana: Dishon. Figli di Dishon: Ḥamran, Eshban, Yitran e Keran. <sup>42</sup>Figli di Ezer: Bilhan, Za‘avan, Ya‘aqan. Figli di Dishon: Uz e Aran.  
<sup>43</sup>Questi i sovrani che regnarono nel paese di Edom, prima che ci fosse un re per gli Israeliti: Bela figlio di Be‘or; il nome della sua città era Dinhaba.

leq. [figlio] di Timna») come in Gen 36,12.  
 // **1,38-42** Testo parallelo: Gen 36,20-28  
**1,41** *Figli di Ana* (בְּנֵי עֲנָה) – Anche se si riferisce solo a un figlio, il plurale sembra suggerire che si tratti di un titolo di rubrica (vedi 2,7.8.31), cioè una formula senza al-

cuna relazione col numero dei figli elencati.  
 // **1,43-54** Testo parallelo: Gen 36,31-43a  
**1,43** *Figlio di Be‘or* (בֶּן-בְּעוֹר) – Le traduzioni sono solite mettere tra due virgole, come una parentesi, l’indicazione del patronimico, ma si può conservare come parte integrante del nome.

### **1,35-54** *La discendenza di Esaù*

Per i due figli di Isacco, prima viene presentata la discendenza di Esaù, poi, dal capitolo 2, quella di Israele, cioè di Giacobbe (nome usato solo a 16,13.17), che però viene già nominata a 1,43. La comparsa di Se‘ir (v. 38) è inattesa e non viene collegata a Esaù, però già in Gen 36 Esaù è associato a Se‘ir nel contesto della genealogia di Edom. La lunga

<sup>44</sup>וַיָּמָת בָּלַע וַיִּמְלֹךְ תַּחְתָּיו יוֹבָב בֶּן־זֶרַח מִבְּצָרָה: <sup>45</sup>וַיָּמָת יוֹבָב וַיִּמְלֹךְ  
 תַּחְתָּיו חוּשֵׁם מֶאֱרֶץ הַתִּימָנִי: <sup>46</sup>וַיָּמָת חוּשֵׁם וַיִּמְלֹךְ תַּחְתָּיו הֶדֶד בֶּן־  
 בְּדָד הַמִּכָּה אֶת־מֶדִין בְּשָׂדֶה מוֹאָב וְשֵׁם עִירוֹ עֵיֹת: [נֹת / עֵיֹת]:  
<sup>47</sup>וַיָּמָת הֶדֶד וַיִּמְלֹךְ תַּחְתָּיו שְׁמֵלָה מִמְּשָׁרְקָה: <sup>48</sup>וַיָּמָת שְׁמֵלָה וַיִּמְלֹךְ  
 תַּחְתָּיו שָׁאוּל מִרְחֻבּוֹת הַנָּהָר: <sup>49</sup>וַיָּמָת שָׁאוּל וַיִּמְלֹךְ תַּחְתָּיו בְּעַל חֲנָן  
 בֶּן־עֶכְבָּר: <sup>50</sup>וַיָּמָת בְּעַל חֲנָן וַיִּמְלֹךְ תַּחְתָּיו הֶדֶד וְשֵׁם עִירוֹ פֶּעִי וְשֵׁם  
 אִשְׁתּוֹ מְהִיטְבָּאֵל בַּת־מִטְרָד בַּת מִי זָהָב:  
<sup>51</sup>וַיָּמָת הֶדֶד וַיְהִי אֱלֹפִי אָדוֹם אֱלֹף תַּמְנַע אֱלֹף עֲלִיָּה [עֲלִיָּה / עֲלִיָּה]  
 אֱלֹף יִתָּת: <sup>52</sup>אֱלֹף אֶהְיִיבְמָה אֱלֹף אֱלָה אֱלֹף פִּינֹן: <sup>53</sup>אֱלֹף קֶנֶז אֱלֹף  
 תִּימָן אֱלֹף מִבְּצָר: <sup>54</sup>אֱלֹף מִגְדִּיאֵל אֱלֹף עִירָם אֱלָה אֱלֹפִי אָדוֹם:

## 2 <sup>1</sup>אֱלָה בְּנֵי יִשְׂרָאֵל רְאוּבֵן שְׁמֵעוֹן לֵוִי וַיְהוּדָה יִשָּׁשְׁכָר וְזַבְלוֹן: <sup>2</sup>דִּן יוֹסֵף וּבִנְיָמִן נִפְתָּלִי גָד וְאָשֶׁר:

**1,46** *Avot* – Di solito si legge עֲוִית (Avit) con il *qerè* (cfr. la Vulgata, *Avith*, e Gen 36,35), però si può vocalizzare il *ketib* עֲוִית come plurale di עִירָה (1Cr 7,28), cioè di עִי «luogo di

rovine», che è il nome della città conquistata da Giosuè (Gs 7–8; cfr. Ger 49,3).

**1,48** *Sul fiume* (הַנָּהָר) – Qui si segue la traduzione della Settanta (τῆς παρὰ ποταμόν)

digressione sui re di Edom costituisce una specie di antitesi alla monarchia davidica, perché è fatta di re che non sembrano legati da nessun rapporto e da capitali diverse. Nell'epoca della monarchia Israele sarà spesso in lotta contro Edom (1Cr 18,12-13; 2Cr 25,11-12). Si possono distinguere quattro liste: i discendenti di Esau (1Cr 1,35-37), i figli di Se'ir (vv. 38-42), i re di Edom (vv. 43-50), i capi di Edom (vv. 51-54).

### 2,1–4,23 Genealogia di Giuda

Apparentemente si notano in questa sezione un po' di confusione e di ripetizioni, forse dovute all'uso di fonti diverse (tra cui Nm 26). Si sono formulate varie ipotesi sulla storia della composizione di questa unità, partendo da un nucleo originario che avrebbe ricevuto successivamente delle aggiunte. Tenendo conto della forma finale del testo al centro emerge la dinastia di David (3,1-14), incorniciata da notizie generali sulla genealogia di Giuda (2,3-55 e 4,1-23). Come Levi è al centro di Israele, così David è al centro di Giuda. La genealogia esprime il tema dell'elezione, che l'autore esplicita mediante un discorso del re in 28,4-5.

<sup>44</sup>Bela morì e al suo posto divenne re Yobab, figlio di Zerah di Bozra. <sup>45</sup>Yobab morì e al suo posto divenne re Husham della regione di Teman. <sup>46</sup>Husham morì e al suo posto divenne re Hadad, figlio di Bedad, colui che sconfisse Midyan nella campagna di Moab; il nome della sua città era Ayot. <sup>47</sup>Hadad morì e al suo posto divenne re Samla di Masreqa. <sup>48</sup>Samla morì e al suo posto divenne re Shaul di Rehobot sul fiume. <sup>49</sup>Shaul morì e al suo posto divenne re Ba'al-Hanan, figlio di Akbor. <sup>50</sup>Ba'al-Hanan morì e al suo posto divenne re Hadad; il nome della sua città era Pa'i; il nome di sua moglie era Mehetabel, figlia di Matred, figlia di Me-Zahab. <sup>51</sup>Hadad morì e in Edom ci furono comandanti: il comandante di Timna, il comandante di Alya, il comandante di Yetet, <sup>52</sup>il comandante di Oholibama, il comandante di Ela, il comandante di Pinon, <sup>53</sup>il comandante di Qenaz, il comandante di Teman, il comandante di Mibzar, <sup>54</sup>il comandante di Magdiel, il comandante di Iram. Questi furono i comandanti di Edom.

**2** <sup>1</sup>Questi i figli di Israele: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issakar e Zabulon, <sup>2</sup>Dan, Giuseppe e Beniamino, Neftali, Gad e Asher.

e della Vulgata (*quae iuxta amnem sita est*). Altri traslitterano come parte del nome proprio «Recobòt-Naar» (versione CEI).

**1,51** *Comandanti* (מְלָכִים) – Il termine è

collegato in ebraico alla radice di «mille» (מֵאָה), potrebbe indicare un capo di migliaia, come il chiliarca nell'esercito greco.

// **2,1-2** Testo parallelo: Gen 35,23-26

## 2,1-2 Titolo

Le genealogie del capitolo 1 culminano coi «figli d'Israele» (*b'nê yiśrā'el*), ma questa espressione suscita nel lettore un'intenzionale ambiguità tra la persona (Giacobbe) e la tribù. I primi due versetti possono essere visti come conclusione della prima sezione, ma essi fungono anche da inizio dei capitoli 2–8. Le liste successive non seguono, però, l'ordine dei nomi nei vv. 1-2 e mancheranno due genealogie (Dan e Zabulon), invece saranno incluse quelle dei due figli di Giuseppe (Efrayim e Manasse). Altre liste delle dodici tribù sono in 12,25-38; 27,16-22 con qualche variante. Solo in altri tre testi dell'Antico Testamento le tribù sono collegate tra loro in una genealogia. Il più antico è quello di Gen 29,31–30,24; 35,16-20 e distingue tra i figli della prima moglie Lia (Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Issakar, Zabulon), della sua schiava (Gad, Asher), di Rachele (Giuseppe, Beniamino), della schiava di Rachele (Dan, Neftali). Gli altri due testi sono Gen 35,22b-26 e 46,8-27; ritroviamo gli stessi nomi in 1Cr 2,1-2. Tra i figli di Israele-Giacobbe la primogenitura sarebbe toccata a Ruben (2,1), ma il Cronista spiegherà più avanti perché egli l'ha persa (5,1-2). Il primato di Giuda tra i suoi fratelli è affermato in Gen 49,8-12.

<sup>3</sup>בְּנֵי יְהוּדָה עַר וְאוֹנָן וְשָׁלָה שְׁלוּשָׁה נִלְדוּ לֹא מִבֶּת-שׁוּעַ הַכְּנַעֲנִית וַיְהִי  
 עַר | בְּכוֹר יְהוּדָה רַע בְּעֵינֵי יְהוָה וַיְמִיתֵהוּ: <sup>4</sup>וַתֵּמֶל כָּלְתָו יִלְדָה לֹא אֶת-  
 פֶּרֶץ וְאֶת-זֶרַח כָּל-בְּנֵי יְהוּדָה חֲמִשָּׁה: <sup>5</sup>בְּנֵי-פֶרֶץ חֲצֵרוֹן וְחָמוּל: <sup>6</sup>וּבְנֵי  
 זֶרַח זְמָרִי וְאִיתָן וְהִימָן וְכָלְכָל וְדָרַע כָּלֵם חֲמִשָּׁה: <sup>7</sup>וּבְנֵי כְרָמִי עֶכָר  
 עֹזֶבֶר יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר מַעַל בַּחֶרֶם: <sup>8</sup>וּבְנֵי אִיתָן עֲזַרְיָה:  
<sup>9</sup>וּבְנֵי חֲצֵרוֹן אֲשֶׁר נִלְדוּ-לֹא אֶת-יֶרֶחְמֵאֵל וְאֶת-דָּם וְאֶת-כְּלוּבִי:  
<sup>10</sup>וְיֶרֶם הוֹלִיד אֶת-עַמְיַנָּדָב וְעַמְיַנָּדָב הוֹלִיד אֶת-נַחֲשׁוֹן וְנָשִׂא בְנֵי  
 יְהוּדָה: <sup>11</sup>וַנַּחֲשׁוֹן הוֹלִיד אֶת-שִׁלְמָא וְשִׁלְמָא הוֹלִיד אֶת-בְּעֹז:

**2,3** *Nacquero* (נִלְדוּ) – Nel Testo Masoretico il verbo è al singolare. Spesso in Cronache un soggetto singolare coordinato con altri nomi può reggere un verbo al singolare (cfr. anche 2,23), così come un singolare con significato collettivo può reggere un verbo al plurale (cfr. 1Cr 10,12).

❖ **2,2-5** Testi affini Gen 38,2-7.29-30; 46,1;2 Nm 26,19-21

❖ **2,6** Testo affine: 1Re 5,11

**2,6** *Etan, Heman* (וְאֵיתָן וְהֵמָן) – La presenza dei figli di Zerah mostra l'interesse del Cronista per la musica liturgica: a Heman è attribuito il Sal 88 e a Etan il Sal 89.

**2,7** *Scosse* (עֹזֶבֶר) – Gioco etimologico col

nome di Akar (עֶכָר), che però nell'episodio cui si allude si chiama Akan (Gs 7,1; cfr. anche 22,20), ma la Settanta anche in Giosuè usa Ἀχαρ. «Scosse Israele» è una formula che allude allo scambio di accuse tra Elia e il re Ahab (1Re 18,17-18).

*Fu colpevole* (מַעַל) – Per la prima volta compare il termine con cui il Cronista designa l'infedeltà; esso indica una colpa che riguarda le cose sante (2Cr 26,16-18; 28,18-19.22-25; 29,19; 36,14) o la divinità (1Cr 2,7; 5,25; 10,13; 22,16.20.22; 2Cr 28,19).

*Sterminio* (חֶרֶם) – Il voto di interdetto o sterminio, caratteristico nelle narrazioni dell'epoca della conquista e dei giudici,

### 2,3-55 *Prima parte della genealogia di Giuda*

Nelle due parti della genealogia di Giuda si riconoscono alcuni modelli, come i numeri dei figli (tre, sette) o le generazioni (dieci, quattordici). Nella prima parte vi sono alcune rotture: la dinastia di David (c. 3) dovrebbe seguire alla serie dei suoi antenati (2,10-17); le genealogie della discendenza di Hezron sono spezzate in due parti: Ram (2,10-17; 3,1-23), Kaleb (2,18-24.42-45), Yerahmeel (2,25-33.34-41); alcune genealogie proseguono poi nel capitolo 4 (p. es. Hur). In questo modo risalta ancora di più la centralità di David.

*Le vicende dei figli di Giuda* (2,3-4) sono narrate estesamente in Gen 38; qui è ricordata solo la morte del primogenito perché ciò anticipa il caso di Ruben (1Cr 5,1-2) e anche il fatto che David non è il primogenito. Nella serie dei re di Giuda ci sono altri casi in cui non è il primogenito l'erede. L'elezione non è un fatto automatico, ma è la responsabilità del singolo a produrre i suoi effetti. Al v. 3, infatti, compare per la prima volta YHWH assieme a un tema dominante nel libro: la teologia

<sup>3</sup>Figli di Giuda: Er, Onan, Shela; i tre gli nacquero dalla figlia di Shua, la cananea. Er, primogenito di Giuda, fu malvagio agli occhi di YHWH, che lo fece morire. <sup>4</sup>Tamar nuora di Giuda gli partorì Perez e Zerah. Totale dei figli di Giuda: cinque. <sup>5</sup>Figli di Perez: Hezron e Hamul. <sup>6</sup>Figli di Zerah: Zimri, Etan, Heman, Kalkol e Dara; in tutto cinque. <sup>7</sup>Figli di Karmi: Akar, che scosse Israele quando fu colpevole in occasione dello sterminio. <sup>8</sup>Figli di Etan: Azarya.

<sup>9</sup>Figli che nacquero a Hezron: Yerahmeel, Ram e Kelubay.

<sup>10</sup>Ram generò Amminadab; Amminadab generò Nahshon, condottiero dei figli di Giuda. <sup>11</sup>Nahshon generò Salma; Salma generò Bo'oz.

richiedeva che ogni elemento associato al culto idolatrico, compresa la popolazione, doveva essere consegnato al Signore, cioè distrutto, e gli Israeliti non potevano prendere nulla come bottino; però Akan/Akar con altri si impadronì del bottino.

❖ 2,7 Testo affine: Gs 7,1

// 2,9-12 Testo parallelo: Rut 4,19-22a

**2,9** *Kelubay* (כְּלֻבַּי) – Equivale forse a Kaleb (nella Settanta Χάλεβ) del v. 19. Il nome כְּלֻבַּי potrebbe riferirsi a più persone perché ci sono più genealogie (4,11: כְּלֻבַּי; 4,15: כְּלֻבַּי).

**2,10** *Condottiero* (נָשִׂיא) – Di solito le versioni traducono termini ebraici diversi sempre con «capo». Per cercare di conservare una

certa distinzione, dove possibile, traduciamo נָשִׂיא «condottiero» (ottantasei volte in 1–2 Cronache), נָזִיר «principe», «sovrintendente» (ventun volte in 1–2 Cronache; nel resto dell'AT ventitré volte; in 1–2 Samuele e 1–2 Re è il titolo di colui che YHWH fa ungere come capo del popolo, mentre il popolo lo chiama מוֹלֵךְ, cioè «re»), שָׂר «comandante» (novantotto volte in 1–2 Cronache), רֹאשׁ «capo» (novantacinque volte in 1–2 Cronache, è più di un sesto di tutte le ricorrenze nell'AT). Il termine נָשִׂיא ha forse origine nell'organizzazione tribale (Gen 17,20; 25,16) e in Ez 45–46 esso è il legittimo successore culturale del re.

della retribuzione immediata; Er compie il male e il Signore lo fa subito morire (Gen 38,6). Viene aggiunta Tamar (che Mt 1,3 inserirà nella genealogia di Gesù), ma secondo Lv 18,15 il rapporto tra Giuda e sua nuora sarebbe incestuoso e tutti e due dovevano morire (Lv 20,12), a meno che il Cronista attribuisca a Giuda un pentimento sulla base di Gen 38,26, come si trova nell'apocrifo *Testamenti dei dodici patriarchi*: «avevo commesso questa infamia in mezzo a tutto Israele» (*Testamento di Giuda* 12,8). La presenza di una moglie cananea (proibita da Gen 24,3; 28,1) segna l'inizio di un tema ricorrente: più avanti al v. 17 c'è un padre ismaelita e al v. 34 uno egiziano, la moglie di David è un'aramaea da Geshur (3,2), a 4,18 compare una figlia del Faraone. Il Cronista ha dunque un atteggiamento più aperto di quello di Esdra e Neemia nei confronti dei matrimoni misti (cfr. Esd 9,1-2).

Con Ram inizia una *genealogia lineare* (2,10-17) che arriva a David, per questo anche se non è il primogenito compare al primo posto. Questa genealogia non è attestata altrove, solo i vv. 10-12 corrispondono in parte a Rut 4,19-22 (con Salmon al posto di

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	000
<i>Annotazioni di carattere tecnico</i>	»	000
INTRODUZIONE	»	000
Titolo e posizione nel canone	»	000
Aspetti letterari	»	000
Linee teologiche fondamentali	»	000
Data, autore, storia della composizione	»	000
Testo e trasmissione del testo	»	000
Bibliografia	»	000
Tavola riassuntiva dei re di Giuda e Israele	»	000
IL LIBRO DEI FATTI	»	000
Genealogia del popolo di Dio (1,1–9,44)	»	000
1,1–54 L'elezione d'Israele nel passato	»	000
2,1–4,23 Genealogia di Giuda	»	000
4,24–5,26 Primo gruppo di tribù periferiche	»	000
5,27–6,66 La tribù di Levi	»	000
7,1–40 Secondo gruppo di tribù periferiche	»	000
8,1–40 Genealogia di Beniamino	»	000
9,1–44 L'Israele del presente	»	000
David re a Gerusalemme (10,1–21,30)	»	000
10,1–11,9 Il re David conquista Gerusalemme	»	000
11,10–12,41 Imprese militari	»	000
13,1–14,17 David vuole trasportare l'arca ma è impedito	»	000
15,1–16,43 L'arca a Gerusalemme	»	000
17,1–27 La casa di David	»	000

18,1–20,8 Imprese militari	»	000
21,1-30 David prepara l'area del tempio	»	000
Preparativi per la costruzione del tempio (22,1–29,30)	»	000
22,1-19 Primo discorso di David	»	000
23,1–27,34 Organizzazione del personale	»	000
28,1–29,30 Ultimi discorsi di David	»	000
Salomone e il tempio (1,1–9,31)	»	000
1,1-17 Sapienza e ricchezza di Salomone	»	000
1,18–2,17 Rapporti con Hūram	»	000
3,1–5,1 Salomone costruisce il tempio	»	000
5,2–7,10 Dedicazione del tempio	»	000
7,11-22 Dio accetta il tempio	»	000
8,1–9,12 Rapporti internazionali di Salomone	»	000
9,13-31 Ricchezza e sapienza di Salomone	»	000
Da Rehāb'am a Yoshafat (10,1–20,37)	»	000
10,1–12,16 Il regno di Rehāb'am	»	000
13,1-23 Il regno di Abiyya	»	000
14,1–16,14 Il regno di Asa	»	000
17,1–20,37 Il regno di Yoshafat	»	000
Da Yoram ad Aḥaz (21,1–28,27)	»	000
21,1-20 Yoram	»	000
22,1–23,21 Aḥazyā e Atalya	»	000
24,1-27 Yoash	»	000
25,1-28 Amazyā	»	000
26,1-23 Uzziyya	»	000
27,1-9 Yotam	»	000
28,1-27 Aḥaz	»	000
Da Hizqiyya alla fine del regno di Giuda (29,1–36,23)	»	000
29,1–32,33 Hizqiyya	»	000
33,1-25 Manasse e Amon	»	000
34,1–35,27 Yoshiyya	»	000
36,1-23 Gli ultimi quattro re	»	000
 I LIBRI DELLE CRONACHE NELL'ODIERNA LITURGIA	»	000
Il ringraziamento di Davide	»	000
Maria, arca dell'alleanza	»	000
Il tempio	»	000
Il popolo giubila	»	000
Il Signore compie la salvezza per il suo popolo	»	000